

**13.11.2025 INTERVENTO PER LA PARITA' DI GENERE: A CHE PUNTO SIAMO? IL PUNTO DI VISTA DELL'ORDINE PROFESSIONALE DEGLI AVVOCATI DI TORINO E DEL SUO COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITA'**

Ovvero Le buone prassi del CPO presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino

di

Cesarina Manassero

Buon pomeriggio a tutte le persone che siedono in sala,

in apertura permettetemi di esprimere un sentito ringraziamento all'Avv. Monica Negro, che lavora con me nel CPO sin dalla precedente Mandatura per aver coinvolto il CPO in questo evento, ed alla Dott.ssa Deborah Di Donna, che ho conosciuto proprio tramite l'Avv. Negro, come Protagonisti/e di questa occasione di riflessione, così ricca perchè multicolore e con impronta multidisciplinare.

Un grazie di cuore anche all'Avv. Alessandro Alasia Collega ed amico di lungo corso, che da sempre offre la sua alta competenza ed il suo lavoro sui temi di interesse del CPO e che ha permesso al CPO di costruire unitamente al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino molte ed importanti iniziative sin dall'anno 2018.

Partirei da una breve analisi del sotto titolo che ho scelto per il nostro intervento:

***Le buone prassi del CPO presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino***

*di*

*Cesarina Manassero.*

Perché la scelta di questo contributo? Come si lega il CPO alla Città di Torino ed all'associazionismo? Quale ruolo ha il nostro Comitato nello sviluppo dei diritti delle donne?

Sono questi gli interrogativi principali da cui muoverà la mia riflessione.

Partirei preliminarmente dalla scelta di questo titolo. Forse per alcuni/e il termine "buone prassi" ha un significato giuridico specifico, che poco potrebbe attagliarsi a questo contributo.

Specifico subito che per prassi, intendo, l'azione, il modo di agire, l'attività pratica che è stata svolta. Il termine, infatti, deriva dalla lingua greca antica, *praxis*, che come bene evidenzia il Dizionario Treccani, significa azione.

Nella filosofia antica la prassi indicava l'attività pratica, l'operare, contrapposta all'attività teoretica, maggiormente speculativa.

Sotto questo profilo, mi pare che il titolo possa attagliarsi anche allo spirito di questa Giornata, spirito che potrebbe sintetizzarsi in questi verbi: ascolta, agisci, cambia e costruisci una comunità più rispettosa dei diritti di tutti/e.

Il CPO, nello svolgimento della sua attività, ha cercato, partendo dall'ascolto, di sviluppare nuovi metodi di lavoro, nuove azioni, per cambiare alcuni aspetti della realtà del mondo più propriamente forense (ad esempio attivarsi per monitorare e cercare di sconfiggere la discriminazione di genere), cercando anche di agire attraverso pratiche che possano superare questi ostacoli nell'ambito della cittadinanza.

A motivo di ciò, la partecipazione diretta a questo evento ci è parsa alquanto importante, perché ci permette di uscire dal nostro "mondo" e di avvicinarci alla cittadinanza attiva.

Il legame del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino con la promozione dell'egualanza di genere e più in generale dell'egualanza tout court e dei diritti umani (al di là di ogni fattore di discriminazione) è, oserei dire, un legame antico, perché quando ancora non vi era alcun obbligo dal punto di vista legislativo, il COA di Torino è stato uno dei primi Ordini, in Italia, che ha ritenuto essenziale istituire la Commissione Pari Opportunità sin dal 2001. La realtà dell'Avvocatura torinese di quegli anni era caratterizzata da una scarsa presenza delle Avvocate nelle Istituzioni forensi; si pensi che l'unica Consigliera era l'Avv. Emilia Lodigiani, la quale ha promosso l'istituzione formale della Commissione Pari Opportunità.

In quegli anni, le avvocate iscritte all'Albo iniziavano ad essere, a livello numerico, prevalenti rispetto ai Colleghi Avvocati, ma il soffitto di cristallo era ancora difficile da rompere.

Oggi la realtà è cambiata, proprio grazie ai passi che sono stati compiuti.

La legge professionale 147/2012, peraltro in via di modifica, ha previsto che in ogni Ordine forense debba essere istituito un Comitato Pari Opportunità, che ha come compito specifico quello di monitorare l'*empowerment* delle avvocate, di promuovere la leadership al femminile, di combattere ogni forma di discriminazione

con attenzione per ogni fattore di discriminazione e per ogni trattamento ingiusto così come previsto nel diritti U.E.

Possiamo orgogliosamente constatare che dal 2012 ad oggi TUTTI gli Ordini degli avvocati d'Italia, anche i più retrivi, hanno permesso al CPO di insediarsi. Oggi ne contiamo 138.

Le legge prevede altresì che in ogni organismo istituzionale la rappresentanza di ogni genere debba essere almeno pari a livello di percentuali a 1/3 e 2/3. Ciò si traduce concretamente anche nell'imposizione di una quota al momento delle elezioni dei/delle rappresentanti che opereranno nelle Istituzioni forensi.

A Torino nelle ultime elezioni è stata rieletta l'Avv. Simona Grabbi ai vertici dell'Ordine (ora al secondo mandato); nel mandato ancora precedente era stata eletta l'Avv. Michela Malerba.

Al COA, su 25 componenti eletti/e, la presenza femminile è pari a nr. 7 Componenti, di cui due ricoprono le cariche apicali, che sono 4.

Sono passi importanti rispetto alla realtà dei primi anni Duemila poc'anzi descritta.

La conferma che la strategia delle quote è la via giusta per la promozione di una parità effettiva è data dalla constatazione che nel nostro organismo previdenziale, Cassa Forense, dove non sono previste per regolamento quote per la rappresentazione del genere sotto-rappresentato, alle ultime elezioni, il numero delle avvocate elette è ancora sceso rispetto alle elezioni precedenti!

E nel CPO, istituito per la prima volta nel 2018, col passaggio da Commissione interna al Consiglio dell'Ordine a Comitato elettivo? Anche qui la sottoscritta è stata rieletta come Presidente per il secondo Mandato, segno importante di un'evoluzione del contesto, grazie alle quote ed all'obbligatorietà dell'istituzione dello stesso.

Vorrei però con riferimento specifico al CPO illustrare ancora una peculiarità circa le buone prassi interne. Si sa che nei CPO vi sono spesso, questa è la realtà di molti Ordini italiani, solo avvocate. Nel nostro CPO, le buone prassi hanno creato un ambiente foriero di positività anche per i Colleghi, tanto che dalla prima alla seconda Mandatura la componente maschile è raddoppiata. Nella prima Mandatura avevamo presenti solo 2 avvocati eletti, nella seconda 4! Anche il Delegato del COA per il CPO è un Avvocato, l'Avv. Alessandro Alasia, che ha sempre dimostrato particolare sostegno per le nostre iniziative, offrendosi come Relatore in numerosi eventi formativi e promuovendo le nostre istanze avanti al COA. Possiamo quindi

dire che nel nostro CPO abbiamo ben 5 Colleghi, considerando anche il Consigliere Delegato dal COA.

Dato che ritengo, e di ciò sono profondamente convinta, che il tema della parità effettiva debba essere trasversale e non solo patrimonio delle avvocate, la prima buona prassi che ho cercato di sviluppare è che al vertice del CPO, la carica di Vicepresidente fosse occupata da un Collega: così è stato sia nella prima che nella seconda Mandatura. Questa scelta, ritengo abbia contribuito molto a far sì che le buone prassi si diffondessero anche tra gli Avvocati e che quanto proposto dal CPO non venisse compreso come una realtà destinata solo alle avvocate, perchè così non deve essere.

Un punto poi molto importante ed a cui tengo particolarmente è altresì quello di creare un legame forte tra le generazioni di avvocati/e come la mia, ormai cinquantenne e con esperienza professionale superiore ai 25 anni, con la generazione di avvocati/avvocate più giovani infra-35enni, praticanti abilitati e praticanti semplici, nonché studenti universitari che anticipino la loro pratica forense.

Il CPO deve superare anche la barriera della discriminazione per età e, dunque, tra le buone prassi ho cercato di creare una Rete di Sostenitori/Sostenitrici delle nostre attività, proprio per favorire quel superamento della barriera di genere e generazionale.

Nell'ambito di questa problematica, sottolineo che è anche stato già sviluppato un progetto formativo *ad hoc* sulla formazione e sulla possibilità lavorativa di giovani avvocati/e europei/ee. Questo percorso formativo ha avuto come obiettivo quello di avvicinare alle Istituzioni forensi, anche tramite l'AGAT, Associazione Giovani Avvocati/e Torino, la generazione più giovane dell'Avvocatura, presentando programmi gratuiti di formazione altamente specialistica e dialogando con avvocati/e che esercitano l'attività professionale in diversi Paesi europei.

Parallelamente stiamo pensando di avvicinare i cosiddetti Decani e le Decane, ovvero avvocati/e con lunga carriera professionale alle spalle, magari poco tecnologici, ma assai saggi ed adatti per formare le generazioni più giovani, soprattutto nel campo della deontologia forense e dell'etica professionale, che deve sempre guidare il nostro operato professionale come una stella polare.

Due sono le aree tematiche di maggiore interesse del CPO ed in cui vengono applicate le Buone prassi: una è stata menzionata e consiste nel superamento di ogni forma di discriminazione e, l'altra, consiste nel prestare particolare attenzione

ad una forma particolare di discriminazione, ovvero quella subita dalle donne vittime di violenza di genere, di violenza domestica, di abusi famigliari, di molestie e di minacce.

Nell'ambito di queste tematiche, l'attenzione del CPO è stata sempre alquanto vigile. Sin dal 2006 sono stati organizzati corsi di alto livello scientifico, unitamente al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ed alla Regione Piemonte (ricordo qui il nome di Enzo Cucco, Dirigente dell'Ufficio contro le Discriminazioni della Regione Piemonte), per formare l'Avvocatura in questi settori così delicati, sensibili e per i quali occorre una preparazione mirata, di alto livello specialistico ed etico. Nei corsi, infatti, poniamo sempre particolare attenzione all'aspetto deontologico che è cruciale, affinché l'Avvocatura possa essere sentinella dei diritti violati. Viene posta altresì cura nella scelta dei Relatori e delle Relatrici, facendo in modo che la parità di genere sia rispettata. Quando si organizza il *Panel* di chi parlerà al corso o ad un convegno, le nostre buone prassi interne ci portano sempre a scegliere un Collega o un Giudice o un Professore universitario unitamente ad un omologo di altro genere. A partire dal 2023 abbiamo inteso inserire come Relatori/trici agli eventi formativi anche figure non strettamente giuridiche come medici, psicologici, in virtù del fatto che la formazione degli avvocati/e debba ricoprendere, oggi più che mai, aspetti meta-giuridici, medici, economici, sociologici secondo una prospettiva multidisciplinare ed interdisciplinare.

Nell'ambito di queste aree tematiche particolare risalto è stato dato all'uso corretto del linguaggio inclusivo, *rectius* rispettoso, non discriminatorio nonché allo sviluppo di una comunicazione non violenta, rispettosa dei vari punti di vista di ognuno/a. Tale prassi è stata coltivata attraverso l'organizzazione di eventi come quello dedicato al tema: "Il linguaggio di genere nella realtà della professione forense e della magistratura: a che punto siamo?" con il coinvolgimento del CPO del Consiglio Giudiziario, con cui è stata creata una collaborazione sinergica, in particolare durante la Presidenza della Dott.ssa Stefania Tassone, ora Consigliera di Cassazione, poi con la Cons. Elisabetta Gallino ed ora con la Dott.ssa Livia Locci con cui stiamo proseguendo la nostra attività.

Tra le buone pratiche collegate all'uso del linguaggio, è importante qui menzionare alcune iniziative e misure rispetto al superamento di discriminazioni e stereotipi: una tra queste che merita di essere menzionata ha riguardato una tavola rotonda con l'intervento della Prof. Cavagnoli, della Dott.ssa Laura Onofri e della Dott.ssa Paliaga, Presidente della Sezione Lavoro del Tribunale di Torino, la quale aveva svolto un interessante sondaggio sul tema diffuso alla Magistratura piemontese, con esiti almeno parzialmente confortanti circa l'emersione di una nuova sensibilità per

l'adozione di un linguaggio di genere. Si pensi alla buona prassi di introdurre nel linguaggio parlato e scritto la corretta attività lavorativa svolta “coniugata” anche al femminile, come l’Avvocata, la Giudice, la Consigliera e così via; anche il ricorso a questa precisazione contribuisce nel superamento di quegli stereotipi radicati nella nostra società.

Come ha scritto un insegnante linguista, Federico Bambi, in un interessante contributo scientifico “la prospettiva della lingua giuridica” in “La lingua italiana in una prospettiva di genere”, il “problema” è essenzialmente culturale e di educazione. Occorrerebbe, in primo luogo, che il-la giurista tornasse ad essere una persona di cultura a tutto tondo e non il semplice titolare di un sapere tecnico, spesso non supportato da un valido strumentario culturale.

Un’iniziativa particolarmente degna di nota, nata dalla sinergia tra il CPO ed il COA riguarda il progetto di riscrivere il codice deontologico forense nel rispetto del linguaggio di genere. A tale progetto ha strettamente lavorato l’Avv. Negro e siamo ormai al termine dello stesso. Il codice riscritto verrà inviato da COA e CPO al CNF, Consiglio Nazionale forense, dove speriamo venga bene accolto ed approvato.

Si tratta di riuscire a sviluppare una nuova cultura inclusiva e non sessista imperniata sulla diffusione e sull’impiego di un linguaggio corretto: la nostra *mission* parte anche dalla consapevolezza, così come ha evidenziato l’Accademia della Crusca dell’uso dei titoli professionali al femminile per dare la giusta identità alle Colleghe, troppo spesso e troppo a lungo rimaste invisibili. Si pensi alla nota vicenda torinese di Lidia Pöet, che deve sempre farci riflettere!

Quello di Torino è stato, infatti, il primo Ordine italiano a consentire l’iscrizione all’Albo di una donna, di una donna coraggiosa, dotata di alto spirito e di notevole visione.

In quest’ottica il CPO ha ritenuto opportuno ed urgente, muovendo anche da alcuni fatti che sono balzati agli onori delle cronache e dei media, e sui quali riteniamo debba prendere posizione il Consiglio Distrettuale di Disciplina, unico organismo che, per specifica competenza dovrà giudicare codesti comportamenti, di scrivere un Comunicato che è stato diffuso tra tutti i Colleghi e le Colleghe, nonché alle Associazioni forensi maggiormente rappresentative, sull’uso corretto del linguaggio non sessista, sull’uso consapevole del linguaggio in udienza o nei rapporti con altri Colleghi/e o Magistrati/e. Tale documento, come tutti gli altri che citerò, è pubblicato sulla pagina web del CPO, che raccoglie e documenta i frutti della nostra attività.

Questa attenzione non è mai venuta meno, tanto che l'Università degli Studi di Torino, nell'ambito dello sviluppo del Progetto Forjus Forum, dal 2022 ad oggi, ha richiesto la partecipazione del CPO e del COA per la costruzione di eventi congiunti. A titolo di esempio, un convegno sulla realtà delle avvocate, da sogno impossibile e cammino difficile, ad un evento sulla partecipazione delle donne nelle professioni, con un focus specifico sull'uso del linguaggio e sull'importanza di dare identità alle donne nelle professioni dove la loro presenza, soprattutto ai vertici istituzionali è ancora scarsa e ad un recente convegno sul contributo delle Avvocate alla Resistenza ed alle Resistenze nel mondo.

Su questa tematica, ormai dal 2020, il CPO partecipa attivamente ad un Tavolo di studio, unitamente al CIF, Comitato per l'Imprenditoria femminile, presso la Camera di Commercio, dal titolo: "Discriminazioni? No grazie!". Insieme al CIF sono stati organizzati numerosi momenti formativi aperti sia al settore più specifico dell'imprenditoria femminile che alla cittadinanza attiva.

In quest'ottica voglio ricordare ancora una buona prassi del CPO, che ormai da parecchi anni, sin dalla sua nascita, ha sempre partecipato al Tavolo più Donne nei CDA, Tavolo che unisce vari mondi, quello dell'Università, degli Ordini professionali, dell'imprenditoria, soprattutto femminile. L'attenzione è rivolta, alla luce della Legge Golfo-Mosca che ha come obiettivo quello di permettere il raggiungimento di un'effettiva parità di genere nei *boards* delle società quotate in borsa o delle società pubbliche partecipate, di monitorare tale presenza e di promuovere azioni formative per favorire il raggiungimento di questo obiettivo così importante.

Nell'ambito delle varie attività formative svolte, mi piace ricordare un evento formativo dello scorso novembre 2022 sul tema Donne e potere di fare: a che punto siamo?

Dal 2024 il CPO partecipa al Tavolo regionale sulla certificazione di parità di genere per le imprese, unitamente al COA e si interroga su quanto sia possibile per gli studi legali ottenere la certificazione di parità. Ora il Consiglio dell'Ordine sta provando ad ottenerla.

Occasioni di confronto sul tema della leadership delle avvocate, ma più in generale delle donne, sono alquanto importanti, anche quando vengono unite alle riflessioni sul tema del gap reddituale nell'Avvocatura, con conseguente sbilanciamento per quanto concerne il trattamento pensionistico che ne discende. Queste tematiche, che si collegano strettamente a quello della rappresentanza, devono essere oggetto della nostra attenzione.

Il tema della leadership al femminile è strettamente ancorato alla cultura che ognuna di noi sviluppa circa la necessità di essere riconosciuta, di partecipare in modo attivo in ogni ambito della vita sociale, politica, economica, culturale.

Sappiamo però che gli ostacoli ci sono e per le avvocate (e, date le premesse iniziali, anche per gli avvocati!) la tutela della responsabilità genitoriale è davvero essenziale. Il bilanciamento e la conciliazione del tempo impiegato per la vita lavorativa/professionale e per quella familiare è davvero un bilanciamento spesso deficitario rispetto alla vita familiare.

Il CPO, sin dal suo insediamento, ha ritenuto opportuno impegnarsi in modo davvero fattivo per la realizzazione di un progetto che aveva preso avvio nei primi anni Duemila, ovvero la realizzazione di uno spazio all'interno del Palagiustizia con destinazione ludoteca/baby parking.

Dopo la realizzazione di una stanza di allattamento all'interno dei locali del COA, tra il 2018 ed il 2019, abbiamo lavorato per la realizzazione di una ludoteca, inaugurata il 21 giugno 2022. Tale spazio, ubicato in quello che avrebbe dovuto essere l'alloggio del custode, è stato assegnato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, affinché venga utilizzato dai bambini e dalle bambine di età compresa tra i 3 e gli 11 anni, come ludoteca. Al momento è in corso l'istruttoria per l'estensione del servizio ad uso baby parking e ci auguriamo che la modifica di questo servizio avvenga molto presto.

Mi piace evidenziare che questo lavoro ha visto uniti tutti gli Uffici Giudiziari di Torino con cui, tra le buone prassi già consolidate, era stato siglato un Protocollo a tutela delle pari opportunità e della genitorialità nell'esercizio della professione forense sin dal dicembre del 2017. La Ludoteca è aperta ai figli di tutti gli operatori giudiziari, Magistrati/e, Avvocati/e, nonché alla collettività che debba fruire del Palazzo di Giustizia. Ciò è stato possibile grazie alla fattiva collaborazione con l'Assessorato ai Servizi educativi, nella persona dell'Assessora Salerno, che ha subito accolto la nostra richiesta.

Il legame tra il CPO e la società civile ha sempre orientato la nostra attività.

Ciò si è concretamente tradotto, ad esempio, nella stretta collaborazione con la Commissione Toponomastica del Comune di Torino, al fine di promuovere, nella società civile, il riconoscimento di alcune figure femminili, importanti per la nostra professione di avvocate, e troppo spesso cadute nell'oblio. Sottolineo il riconoscimento della figura dell'Avvocata Lidia Poët con l'apposizione del cippo a suo ricordo il 28 luglio 2021 nel giardino antistante al Tribunale, nell'area giochi

bimbi Nicola Giosa, al fine di coinvolgere la cittadinanza tutta in questo importante riconoscimento.

Il CPO è sempre attento anche a monitorare che alcune iniziative giudiziarie non comprimano, *rectius*, annullino, i diritti dei più fragili. In quest'ottica, menziono un importante Comunicato del 25 luglio 2023 che il CPO, unitamente al COA, ha ritenuto opportuno inviare alle più alte Cariche dello Stato, per evidenziare la preoccupazione per la tutela dei bambini e delle bambine nate da coppie *same sex* mediante procreazione medicalmente assistita, dato che svariate Procure hanno impugnato gli atti di nascita di questi bambini e bambine. Questo documento è stato particolarmente apprezzato soprattutto dalle Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'Interno.

La tutela contro ogni forma di discriminazione e, nel caso, di discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere, ci sta particolarmente a cuore. In quest'ottica, auspiciamo di poter presto realizzare un progetto relativo al riconoscimento del tesserino per la carriera alias anche nel mondo dell'Avvocatura.

L'Università degli Studi di Torino, uno dei primi Atenei in Italia, ha dato legittimità al tesserino universitario/card per persone in transizione di sesso sin dal 2015. Si tratta di un diritto umano fondamentale al riconoscimento dell'identità di genere di ognuno/a, per cui riteniamo urgente un intervento anche dei nostri organi di rappresentanza ancora un po' silenti in questo ambito.

Non ci pare corretto che, qualora un/una Collega sia in transizione di sesso, debba scontrarsi con il mancato riconoscimento della sua identità di genere nel nostro documento che più usiamo nella vita professionale, ovvero il nostro tesserino professionale, una sorta di carta di identità degli/delle Avvocati/e.

Da ultimo vorrei menzionare, tra le buone prassi, anche la notevole attenzione del CPO per il riconoscimento e la tutela dei diritti umani in Paesi svantaggiati o dove tali diritti sono stati cancellati. La voce delle donne afgane è oggi strozzata; le avvocate afgane sono state rese invisibili perché private della possibilità concreta di esercitare la loro attività, come tutte le altre donne. Analoga situazione si presenta in Iran e in Turchia.

A motivo di ciò, il CPO, anche in collaborazione con la Commissione per le relazioni internazionali ed i diritti umani dell'Ordine, in sigla CRINT, ha ritenuto opportuno organizzare per il 10 dicembre un evento formativo dove Cristiana Celli, già Autrice del libro *Sotto un cielo di stoffa a Kabul* ed ora Autrice del libro *Attraversare la*

Notte, si confronterà sul tema della tutela dei diritti umani in Afghanistan ed in particolare sui diritti delle donne durante il regime dei Talebani.

Questi momenti di riflessione trasversale, che uniscono il mondo politico, l’Università, le Istituzioni forensi, le Associazioni internazionali maggiormente rappresentative, permettono di sviluppare quel lavoro di Rete ed in Rete che conduce poi allo sviluppo di buone prassi.

Si tratta certamente di un lavoro non sempre celere, ma da cui deriveranno i germogli per migliorare la società futura.

Il CPO ha partecipato ormai dal 2023 a *To for women*, a progetti educativi nelle scuole in tema di prevenzione della discriminazione e della violenza con laboratori da sviluppare con studenti e studentesse, impegnandosi per la diffusione di una cultura basata su legalità, democrazia, libertà e rispetto per tutti/e.

Ritengo che quanto è stato fatto dal CPO, attraverso le buone prassi e più in generale attraverso la nostra attività, abbia certamente contribuito a rendere più effettivi i principi sopra citati.

Voglio chiudere la mia relazione con una frase dell’Avv. Guidetti Serra:

“Seppur con fatica, mi è piaciuto il fare” a suggerire di un impegno nella salvaguardia dei valori civili e delle scelte democratiche durato per tutta la sua vita.

Potremmo dire, per riprendere questa frase così profonda, che a noi del CPO ci è piaciuto il fare nel nostro gruppo, che mi sento di considerare ormai come una seconda famiglia.

Mi piace, infine, concludere citando un passo significativo dell’opera di Simone de Beauvoir “Quando tutte le donne del mondo...” che qui riporto:

“Concluderò perciò dicendovi che a mio avviso il femminismo è tutt’altro che superato, e che bisogna anzi mantenerlo vivo; opporvisi, negarlo, non significa superare qualcosa, signora regredire. Penso che il femminismo sia una causa comune per l’uomo e per la donna, e che gli uomini riusciranno a vivere in un mondo più equo, meglio organizzato, un mondo più valido, soltanto quando le donne avranno uno status più equo e più valido; la conquista dell’uguaglianza tra i sessi li riguarda entrambi. D’altra parte, le donne non devono limitarsi a rivendicazioni specifiche. Bisogna che ne allarghino la portata, e che lottino anche a fianco degli uomini per un cambiamento generale della società, perché riusciranno a fare trionfare la propria causa soltanto aiutando il progresso dell’umanità tutta intera”.